

Angelo Lanati

## NATURA, LIMITI E PROSPETTIVE DELLA CONOSCENZA

Consideriamo anzitutto la problematica: “che cos’è veramente la conoscenza?” e: “quali sono i suoi limiti?”

Per rispondere il meno astrattamente possibile a tali domande senza cadere in ‘tautologie concettuali’, occorre rispondere ad altri interrogativi:

A) Chi è il soggetto della conoscenza?

B) Quali sono i suoi ‘strumenti’ di conoscenza?

La risposta alla prima domanda è ovvia: l’essere umano; a meno che gli strumenti su cui sono codificate certe conoscenze (libri, computer e altri supporti di registrazione) non si considerino essi stessi soggetti. All’atto pratico ciò appare senza senso, in quanto la conoscenza presuppone una ‘coscienza’ che manca a tali supporti. Già, ma detto per inciso, siamo proprio sicuri che sia così? Le ultime scoperte della fisica quantistica sembrano proprio indicare che la materia, le particelle subatomiche e l’energia hanno una qualche forma di intelligenza (e quindi di coscienza) e di memoria, per cui ogni supporto materiale in cui l’uomo ha registrato delle conoscenze dovrebbe esserne in qualche modo partecipe, seppure con una forma di coscienza ovviamente diversa da quella umana. Ciò è confermato anche da certe scuole esoteriche di conoscenza (ad esempio l’antroposofia di Rudolf Steiner). Soprassediamo comunque per il momento a questa idea sorprendente (rimandando al futuro un’analisi più precisa al riguardo) e anche al problema di quale tipo di conoscenza sia possibile per esseri di natura superiore a quella umana. Posto dunque l’uomo come soggetto della conoscenza, vediamo quali strumenti conoscitivi egli dispone.

E’ facile rispondere a tutta prima che l’unico strumento di conoscenza è il cervello umano. In realtà questa formulazione è di per sé già imprecisa, perché il cervello umano funziona soltanto come parte integrante dell’intero sistema neurosensoriale; inoltre il cervello e tale sistema possono funzionare soltanto in quanto inseriti in tutto l’organismo biologico umano (altrimenti sarebbero macchine senza supporti energetici che possano attivarli). E’ chiaro allora che il cervello è sì lo *strumento fisico centrale* della conoscenza, ma il resto del sistema neurosensoriale ne è il *supporto essenziale*. Sarebbe però un giudizio superficiale affermare che tutto il resto dell’organismo umano (sistema cardio-polmonare circolatorio, sistema metabolico, singoli organi, sistema muscolare e struttura ossea) ne costituisca un supporto secondario, di puro sostegno. E’ difficilmente contestabile che l’uomo sia dotato di tre facoltà essenziali che all’atto pratico ne determinano ogni azione: il *pensare, il sentire e il volere*. Senza pensiero, sentimento e volontà non è possibile immaginare un essere umano. Se avesse solo il pensiero sarebbe al massimo una macchina pensante autonomamente ma immobile. Se a tale macchina potessimo aggiungere il sentimento non avremmo comunque alcun sentore di trovarci di fronte ad un essere umano. Se infine avesse solo pensiero e volontà sarebbe il classico robot pensante caro agli autori di fantascienza. Oltre a ciò è di tutta evidenza che tutti i ‘giudizi’ umani (che fanno parte del processo conoscitivo) sono *quasi* sempre influenzati dai sentimenti e dalle pulsioni volitive (coscienti o inconscie che siano). Dico *quasi* sempre perché si può obiettare che la ‘scienza’ è puro frutto del pensare, immune da contaminazioni. In realtà non è proprio così, in quanto ciò vale, nell’ambito della scienza, soltanto per la *matematica, la geometria e le sue applicazioni ‘immediate’ come la meccanica*. La scienza procede attraverso la dialettica: tradizione conoscitiva – nuove scoperte, che si ottengono tramite la ricerca in base a teorie oppure a verifiche di intuizioni. In quest’ultimo caso possiamo parlare di influsso della volontà, in quanto l’intuizione proviene ‘per forza propria’ dagli strati inconsci (o superconsci secondo una visione spiritualista della realtà) della facoltà conoscitiva, bypassando il ragionamento ‘immediatamente logico’, acquisito o derivante dalle percezioni. Nell’altro caso invece della conoscenza scientifica tradizionale le teorie o linee di ricerca vengono seguite in base alle ‘simpatie’ (sfera del sentimento)

legate a preconcetti, pregiudizi<sup>1</sup> e idee tendenti a far rientrare tutto in schemi prestabiliti e/o a realtà immaginarie soggettive particolarmente attraenti o ‘convenienti’. Se poi spostiamo lo sguardo al di fuori della scienza, alle conoscenze di altro tipo che l’uomo possiede e si procura nel corso della vita, è di tutta evidenza come in questo caso la ricerca della ‘verità’ oggettiva sia altrettanto se non più influenzata agli influssi delle simpatie e degli impulsi irrazionali.

Dobbiamo allora dedurre che il sentire e il volere siano ‘di per sé’ sfere perturbatrici del pensare oggettivo (intendendo per ora soggettività e soggettività nel senso comune del termine)? Credo si possa rispondere: *normalmente sì, ma potenzialmente no*, in quanto un certo modo di sentire e di volere possono essere invece *elementi coadiutori e persino essenziali* per un pensiero esatto e creativo. E’ possibile una conoscenza ‘a circolo chiuso’ senza ‘progresso’, che permette all’uomo singolo e ad un gruppo sociale di vivere in un certo modo e secondo certi schemi ma con scarse possibilità di adattamento ai nuovi eventi che provengono dalla natura e da altri settori della società generale. La volontà, sia come percezione interiore della necessità di cambiamento sia come impulso di semplice adattamento ai mutamenti esteriori è quindi *necessaria al progresso della conoscenza*. L’importanza del sentimento per l’efficacia del pensare è un pò più difficile da cogliere, ma non impossibile. Si tratta di sperimentare interiormente un *sentimento puro di equanimità*, ovvero di mancanza assoluta di pregiudizi e aspettative prefigurate di conoscenza, ponendosi per così dire nel fulcro di una bilancia ove il piatto di sinistra è colmo di conoscenze precedenti, e quello di destra è del tutto vuoto, nell’attesa che si riempia in base ad un pensare puramente logico (anche se ciò comporta la riformulazione o l’eliminazione di parte del contenuto nel piatto di sinistra), in base alla *percezione spontanea del bello indipendentemente dagli schemi di bellezza dei nostri ricordi* e ad una *intuizione del vero che avvertiamo nel profondo di tutto il nostro essere*. Naturalmente queste due ‘attitudini interiori’ (del sentire e del volere) *non garantiscono ‘di per sé’* la conquista di nuove verità ‘oggettive’, ma *indicano per così dire il cammino giusto* seguendo il quale è possibile minimizzare e correggere di volta in volta gli errori e ‘mettere sempre meglio a fuoco’ la visione della realtà. Possiamo chiamare tali attitudini ‘sentire e volere del *bambino cosmico*’ che si volge al mondo con un’apertura interiore a 360 gradi, e che si può comprendere associando le due sentenze evangeliche: “Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” e “Se non diventerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli”. Un tale ‘regno’ (indipendentemente da ciò che si voglia intendere per ‘cieli’) non è naturalmente possibile immaginarlo se non governato da un insieme di leggi e verità oggettive. Tutto questo discorso per dire: l’uomo è un essere *unitario ma triarticolato*, in cui *le sfere del pensare, del sentire e del volere pur sussistendo nella loro autonomia si compenetrano ‘dinamicamente’*. Un postulato fondamentale della gnoseologia che qui propongo è dunque costituito da tale concezione, che occorre tenere sempre presente nel corso di ogni indagine conoscitiva. Per chi consideri diversamente la costituzione fondamentale dell’essere umano, la seguente trattazione risulterà certo molto discutibile.

Nelle scienze matematiche abbiamo la massima ‘autonomia’ della sfera pensante e si raggiunge l’*universalità ed oggettività* nella conoscenza, nel senso che tutti gli esseri umani sani di mente devono convenire sull’esattezza delle verità matematiche. Ma in tutte le altre scienze ed esperienze conoscitive della vita comune occorre essere coscienti del carattere *approssimativo e temporaneo* di ogni conseguimento che si può ottenere attraverso il mutuo gioco delle tre facoltà della psiche umana. Le scienze matematico-geometriche definiscono perfettamente i loro oggetti di conoscenza, indipendentemente dal mondo ed eventi circostanti o contigui, operando secondo il criterio di *numero, peso e misura*, che, rapportati all’attuale stato di coscienza dell’umanità possiamo definire ‘archetipi (o concetti base) generali astratti’ (il che non esclude che possano esistere archetipi ‘concreti e viventi’ in quanto sorgenti dei nostri archetipi mentali, i quali non sarebbero altro che ‘impronte-ombra’ coerenti degli stessi, come si afferma in ambito esoterico). Ne consegue che tutto ciò che

---

<sup>1</sup> E’ opportuno notare la differenza tra ‘preconcetto’ e ‘pregiudizio’. I preconcetti sono, come dice il termine ‘concetti precedenti’ ogni nuova percezione e problema che si affronta, e sono pertanto indispensabili per avere un fondamento su cui ragionare. I pregiudizi sono invece un insieme di concetti e idee strutturati in modo tale da orientare teorie o preferenze conoscitive in un senso o nell’altro indipendentemente dalla ricerca dell’oggettività dei fatti.

viene proposto in ambito matematico-geometrico-meccanico può essere infallibilmente ‘dimostrato’ (o confutato, secondo i casi), mentre *in tutti gli altri ambiti si può solo proporre ed argomentare più o meno coerentemente*, per cui la coerenza di tutti i concetti esposti nel discorso conoscitivo con i postulati essenziali su cui si basano può solo costituire una forza di convincimento che però non potrà mai ottenere il consenso generale e incondizionato. Chiunque, in base alle proprie attitudini interiori soggettive, può sempre obiettare qualcosa ai postulati essenziali. Volendo fare un esempio di attualità, riguardo la presenza sulla terra di una ‘attività intelligente extraterrestre che si manifesta anche con oggetti fisici tecnologici’ (per non parlare dei ‘cerchi nel grano – quelli veri, complessi e inimitabili con la tecnologia attuale, non quelli dei pur bravi ‘circle makers’ falsari o artisti), ci si può arrampicare sugli specchi per negare tale postulato di base, non accettando la grande quantità di fotografie e filmati di oggetti volanti non identificati giudicati autentici dagli esperti, in concomitanza con rilevazioni radar e avvistamenti da parte di gruppi di persone, tirando in ballo illusioni visive, isterie di massa (non spiegate dalla scienza psicologica), malafede e i più strani argomenti che sfidano ogni teoria delle probabilità. Per sostenere il ‘comodo’ dogma (funzionale ai vari sistemi di potere evidenti o occulti) della Terra come unico pianeta abitato nell’universo, si utilizzeranno al limite gli altri ‘dogmi’ dei pianeti disabitati del nostro sistema solare<sup>2</sup> e dell’insuperabile velocità della luce (concetto presente ma neppure posto come dogma assoluto nella relatività di Einstein), per cui non sarebbero concepibili viaggi umani da altre stelle verso la Terra, dimenticando che in un’epoca passata si riteneva assolutamente impossibile procedere molto oltre le Colonne d’Ercole, a meno di cadere nel vuoto oltrepassando il perimetro del disco piatto della Terra. Un altro esempio è dato dai ‘negazionisti’ dell’esistenza storica dell’olocasto: possono negare l’autenticità delle fotografie e le numerose testimonianze contro ogni logica, essendo il loro giudizio massimamente derivato dal loro modo di sentire e di volere.

Per rispondere ora al problema dei limiti della conoscenza, appare chiaro che *se* accettiamo la suddetta teoria della conoscenza ottenuta attraverso l’interplay delle tre sfere dell’essere umano, non si può che dedurre l’esistenza di una conoscenza di tipo ‘scientifico’, di un’altra di tipo ‘animico-sentimentale’ ed infine di una conoscenza ‘intuitiva’, ma tutte con caratteristiche ben precise. La conoscenza scientifica sarà allora universale ed oggettiva soltanto nei suoi aspetti matematico geometrici – oltre che nei suoi aspetti concretamente verificabili – che potranno sì venire ampliati ma mai estendersi oltre i loro ambiti. Tale conoscenza potrà poi ampliarsi in tutte le altre branche scientifiche in base ai criteri di sperimentazione in laboratorio, di calcolo delle probabilità ed altri criteri che verranno di volta ammessi dalla ‘scienza ufficiale’, ma in tali campi non potrà mai raggiungere certezze assolute ed estendersi oltre a ciò che è *percepibile con i sensi, strumentalmente e verificabile matematicamente*<sup>3</sup>.

Valicando tali limiti si entra nel campo della *conoscenza filosofica*, in cui possono esistere soltanto certezze e conoscenze *soggettive*, che possono o meno corrispondere a realtà oggettive, ma soltanto ‘argomentabili’ e non ‘dimostrabili’. Esiste poi l’ambito delle *conoscenze esoteriche*<sup>4</sup> derivanti da antiche tradizioni e/o da percezioni chiaroveggenti (che la scienza ‘ufficiale’ definisce genericamente ‘paranormali’) il cui criterio di verità consiste nell’inglobare tutti gli altri tipi di conoscenze o comunque nel non essere in contraddizione con quanto di dimostrabile o più verosimile in queste si trova, secondo il criterio: *tutto ciò che è reale è anche logico; ma non tutto ciò che appare semplicemente logico è anche reale*. In tale ambito il motto ermetico (di Ermete Trismegisto - = tre

<sup>2</sup> I sostenitori dell’inabilità dei pianeti del nostro sistema solare non prendono neppure in considerazione la possibilità che altre umanità pur non essendo autoctone abbiano in essi insediamenti artificiali più o meno occultati, o che la loro esistenza, anche se per molti versi affine alla nostra, sia ad un ‘livello vibrazionale’ che li rende invisibili ai nostri sensi e strumentazioni (oltre alle inoppugnabili fotografie di strutture artificiali su Marte scattate dalle sonde spaziali).

<sup>3</sup> Ciò vale naturalmente per l’attuale ‘stato di coscienza umana’; in futuro, come spiegherò più oltre sarà possibile un diverso concetto di ‘scienza’.

<sup>4</sup> Esoterismo non è sinonimo di occultismo, sebbene possono occasionalmente avere in comune l’aspetto della riservatezza nella comunicazione delle loro conoscenze. In realtà l’occultismo ha in certi casi finalità spesso ambigue, antisociali e di potere illegittimo del singolo sulla natura e gli altri esseri umani, mentre l’esoterismo nel suo aspetto più nobile e puro si propone la ricerca della verità senza compromessi e finalità di progresso generale del genere umano.

volte grande) “vero, verissimo, senza menzogna” sembra indicare appunto un tipo di conoscenze ‘complete’ includenti simultaneamente le verità ‘oggettive e fattuali’ (di tipo matematico o verificabili con i sensi), e quelle raggiunte con il senso interiore dell’equilibrio artistico-organico (ambito del sentimento) e con l’intuizione (ambito della volontà). La conoscenza esoterica può dunque estendere i propri limiti indefinitamente al di là della logica strettamente scientifica e della conoscenza basata sui sensi. L’essenza della conoscenza ‘filosofica’ ritengo poi sia quella di avvalersi della convergenza armonica dei *tre tipi di logica* che nel mio “Monismo dialettico-trinitario”<sup>5</sup> ho chiamato *logica formale, estetica e morale*”, per fornire da un lato alcuni concetti-postulati basilari di interiore assoluta certezza e dall’altro (o meglio sarebbe dire: di conseguenza) *criteri orientativi* verso la verità in tutti gli ambiti della conoscenza. Questo ritengo sia dunque il nucleo centrale, il vero ‘specifico’ della filosofia; tutte le altre nozioni di tipo storico, psicologico, cosmologico, scientifico ecc. che troviamo nelle varie filosofie storiche sono da ritenersi aspetti settoriali (per quanto opportuni e importanti) della filosofia, da non confondere con una *filosofia organica ed essenziale quale strumento orientativo* per muoversi in ogni ambito della conoscenza. Naturalmente tutti i postulati di tale ‘filosofia essenziale’ dovrebbero essere oltre che logici in ogni senso anche coerenti con ogni affermazione derivante nell’analisi di ogni problematica. In base all’esperienza storica, più una filosofia è radicale nel porre dei *postulati di base* (analogamente ad esempio ai concetti di punto, linea, piano e volume in geometria) minore probabilità questi possono avere di venire *universalmente* accettati, proprio in quanto per verificarli non è sufficiente la ‘logica formale’ di tipo astratto-matematico, ma occorre anche la percezione interiore dell’armonia (logica estetica-organica) e l’intuizione (logica morale), che non sono uniformemente sviluppate negli esseri umani.

L’importanza di un sapere ‘umanistico’ comprendente tutti i suddetti tipi di conoscenza perseguiti con le metodologie appropriate nei loro ambiti specifici, si può ben desumere dagli aforismi di due grandi geni della storia umana: Dante Alighieri e Goethe, che la esprimono secondo lo stato più avanzato di coscienza delle rispettive epoche. Celebre è il verso della Divina Commedia in cui Ulisse afferma: “Fatti non foste per viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza”, in un’epoca in cui gli esseri umani venivano ancora fermamente guidati ‘dall’esterno’ con le leggi e le norme morali (tendenti alla ‘virtù’) nonché con un corpus vincolante di conoscenze. Tale aforisma sembra accennare alla sfera della volontà (“virtute”) e della conoscenza, trascurando la sfera artistico-sentimentale. Questo perché all’epoca l’umanità esperiva generalmente il bello in sintonia con la natura e con l’arte, sia pure in modo elementare, per cui i saggi non ritenevano neppure necessario ricordarne l’importanza. In un’epoca più recente la situazione si è per così dire rovesciata: l’uomo è alla ricerca di sentimenti puri e raffinati, percepibili come tali o attraverso molteplici rappresentazioni artistiche, di pari passo con la ricerca individuale della verità, per cui Goethe ebbe a dire: “Chi ha la scienza e l’arte ha anche la religione” (ove con ‘religione’ si intende la sfera della morale e della volontà). Dando a Cesare quel che è di Cesare, ovvero alla storia quel che è della storia, possiamo dunque dire che l’aforisma di Dante indica un processo storico evolutivo che ha creato la ‘base’ per l’avveramento dell’aforisma goethiano indicante la preminenza della *conoscenza e del puro sentimento individualmente conseguiti ai fini della libertà*. Nella concezione ‘antroposofica’ di Rudolf Steiner, il ciclo cosmico di esistenza e di evoluzione del nostro pianeta (in sintonia con tutto il sistema solare) viene chiamato “Terra”, ed ha il fine primario di conseguire un *amore universale raggiunto attraverso lo sviluppo individuale della libertà*<sup>6</sup>. Così l’amore cosmico cui accenna Dante a conclusione della Divina Commedia (“L’amor che move il sole e l’altre stelle”), secondo la visione steineriana compenetrerà progressivamente anche la sfera umana diffondendosi sulle onde della verità. Quando tale processo sarà sufficientemente avanzato, le conoscenze individuali soggettive si armonizzeranno artisticamente con le concezioni culturali prevalenti per la costruzione di una socie-

<sup>5</sup> [www.angelolanati.it](http://www.angelolanati.it) [“Uomo sintesi armonica” – sez. ‘miei scritti – filosofia’] Quest’opera – detta :Testamento filosofico – verrà probabilmente riscritto in diversa forma, nel quadro di una “Cosmosofia”. In tal caso il presente scritto sarà ivi integrato e tolto dal sito come scritto singolo.,

<sup>6</sup> In tale concezione la fase cosmica preminente viene detta “Luna”, in cui si è sviluppato un certo ordine cosmico retto da ben precise leggi, determinanti l’ambito della *necessità*.

tà nella pace e nella giustizia. Si realizzerà quindi nella cultura generale un armonico coordinamento tra verità soggettive e verità oggettive.

Questa prospettiva futuribile ci porta a considerare il problema della ‘soggettività’ e dell’ ‘oggettività’ nella conoscenza. Da quanto si è detto appare evidente che l’*oggettività assoluta e completa* si può *oggi* trovare soltanto nella matematica, in cui si definiscono perfettamente gli oggetti (numeri) e le operazioni come monadi a sé stanti completamente indipendenti da altre realtà. Per tutto il resto anche la scienza ufficiale è d’accordo nell’affermare che ogni piccola azione e mutamento in qualunque punto dell’universo influenza, nel tempo e nello spazio, sia pure infinitesimalmente ogni altra realtà nell’universo stesso<sup>7</sup>. Per questo motivo, se è sempre corretto parlare di ‘soggettività’, in tutti gli ambiti non matematici sarebbe opportuno parlare di ‘oggettività relativa’, ossia riferendosi ad ambiti ristretti di realtà e/o specificando quali siano, tra i molti possibili, gli aspetti di un problema in esame a cui si vuole rispondere in modo chiaro ed essenziale. In tal senso si può definire ‘conoscenza oggettiva’ ogni conoscenza acquisita in ogni ambito quando si sono rispettate tutte le metodologie e procedure riconosciute valide e sufficienti in tali ambiti. Però anche in tal caso sarebbe più esatto parlare di *oggettività provvisoria*, poiché non è detto che i risultati conoscitivi ottenuti in tal modo corrispondano sempre alla realtà dei fatti, a causa di imprevedibili fattori in gioco che sono sfuggiti alla ricerca o all’imperfezione delle metodologie di ricerca che possono sempre venir migliorate. Poiché dunque di *oggettività assoluta* si può parlare solo in ambito matematico, sarà comunque giusto ammettere la possibilità di una *oggettività acclarata*, che riguarda tutto ciò che è universalmente verificato attraverso i sensi o i risultati costanti di certe azioni. Esistono dunque tre tipi di oggettività: *assoluta*, *acclarata* e *provvisoria* (che possiamo anche chiamare ‘convenzionale’). Tutto quanto non rientra in questi tre tipi di conoscenza, fa parte del regno della soggettività, ossia delle opinioni individuali, che nell’ambito della comunicazione *non ha senso voler imporre come verità assolute*. Ha senso invece proporle come ‘possibilità’, *anche se individualmente le si ritiene assolutamente vere*. Perché il ‘dialogo conoscitivo’ sia fruttuoso occorre però in tal caso rispettare sempre la regola della *coerenza interna tra ogni passo del discorso conoscitivo* stesso, ovvero: coerenza costante tra i postulati iniziali, i concetti immediati che ne conseguono e tra tali concetti e i concetti successivi che vengono elaborati. Può accadere che l’enunciazione di un’idea o teoria sia suddivisibile in due o più parti, ognuna delle quali appare in sé coerente, pur essendovi dei ‘salti concettuali indebiti’ tra i vari blocchi concettuali. Uno degli esempi più chiari e ricorrenti di discorsi solo apparentemente coerenti è dato dai discorsi politici, in cui con l’abilità del prestigiatore intellettuale si salta da un ambito all’altro (in ciascuno dei quali si può essere coerenti) fingendo di rimanere sempre in unico argomento per giungere alle conclusioni volute. In tal caso si può parlare di *soggettività fallace*. Stabilito che la soggettività abbraccia sempre *verità parziali* (poiché non può tener conto di tutte le influenze dal cosmo e di tutti i nessi della singola realtà che si intende studiare con l’universo intero), esistono comunque *soggettività corrette* e, come si è detto, *soggettività fallaci*. Tra queste rientrano non solo le esposizioni incoerenti summenzionate, ma anche le affermazioni dettate da percezioni illusorie. Chi ad esempio essendo daltonico vedesse la facciata rossa di una casa e la definisse verde crederebbe in buona fede di dire una verità oggettiva, mentre sarebbe vittima di una *soggettività illusoria*. E’ dunque chiaro che le soggettività fallaci (o ‘incoerenti’) rappresentano per la società un problema di debolezza di pensiero (e/o di malafede), mentre quelle illusorie un problema di percezione. Inoltre possiamo dire che esiste una percezione illusoria legata direttamente ai sensi e un’altra legata ad un’errata comprensione dei concetti altrui. Chi ad esempio costruisse una teoria cosmologica prendendo come punto di partenza la teoria einsteiniana della relatività elaborando una serie di equazioni perfettamente coerenti partorirebbe comunque una teoria illusoria se fin dall’inizio egli avesse mal compreso, anche in un piccolo particolare, la relatività stessa. In tal caso si tratterebbe di soggettività *coerente ma illusoria*. Chi invece vedendo una singola parete della casa dell’esempio precedente dicesse, generalizzando: “vedo una casa rossa”,

<sup>7</sup> La differenza al riguardo tra la concezione scientifica tradizionale e le ‘teorie verificate’ dei ricercatori indipendenti della fisica quantistica riguarda semmai il ‘come’ e il ‘quanto’ tali influenze si propagano nell’universo, su problemi di non poco conto come la possibilità di superare la velocità della luce e di spostamenti istantanei a qualunque distanza.

sarebbe vittima di una *soggettività eccedente* (o generalizzante) nel caso che le altre pareti non viste fossero di diverso colore.

E' chiaro che la storia del genere umano è ed è stata in ogni epoca la risultante complessiva di tutte le azioni dettate dalle comprensioni sia oggettive che soggettive (di tutti i tipi) della realtà, oltre a quelle dettate prevalentemente dai sentimenti e/o dagli impulsi istintivi-volitivi.

Rimane da affrontare il problema della conoscibilità o meno della *cosa in sé* di kantiana memoria. Tutta la scienza moderna e contemporanea (con la parziale eccezione della fisica quantistica) è figlia di questo dilemma e si è pronunciata, seguendo Kant, nel senso di un'inconoscibilità della cosa in sé; ovvero: noi possiamo conoscere in modo sempre più perfetto le *manifestazioni* di singoli fenomeni e realtà e razionalizzarle secondo schemi astratti (soprattutto matematici), ma non l'essenza assoluta della realtà stessa, relegando un tentativo in tale direzione alla religione, al misticismo, all'arte, in una parola alla sfera del *soggettivismo*, al mondo delle percezioni non 'misurabili'. La differenza tra questo 'kantismo scientifico' e il pensiero dello stesso Kant sta nel fatto che quest'ultimo dava pari importanza alla sfera mistico-soggettiva dell'essere umano in cui riteneva possibile, sia pure in modo incomprensibile dalla scienza, l'esperienza 'cosciente' della realtà, mentre la scienza stessa (quella conservatrice) si è disinteressata di tale sfera, ritenendola un campo di 'esperienza' ma non di conoscenza. Rimaneva dunque in Kant un dualismo (o se vogliamo un parallelismo) irrisolto tra la facoltà raziocinante e la facoltà intuitiva dell'uomo rispetto alla conoscibilità del mondo. Il suddetto dualismo della scienza ufficiale è poi sfociato per inerzia in un disinteresse soltanto vagamente possibilista riguardo alla capacità intuitiva-conoscitiva umana, nell'agnosticismo o nell'ateismo (= esiste solo ciò che è percepibile con i sensi, con strumenti tecnici o comunque dimostrabile matematicamente) e in molti casi nell'accanimento a dimostrare l'inesistenza di tutti i fatti che rientrano nella categoria del 'paranormale' (usando criteri arbitrari e 'addomesticati' caso per caso – vedasi l'associazione CICAP). Si può dire che, influenzata da questa scienza 'positivista', tutta l'attuale cultura dominante-exoterica vive ed agisce ispirata da tale 'dualismo' nella sfera pensante, che scendendo nella sfera sentimentale-volitiva genera disinteresse e conflittualismo psichico e pratico nell'individuo e nella società. In altre parole: con ciò non si esperisce l'uomo come essere complesso ma al tempo stesso assolutamente unitario; o meglio: oscillando interiormente come un pendolo si percepisce volta a volta soltanto l'aspetto complesso dell'uomo inteso come macchina dotata di organi e componenti vari oppure il proprio ego avvertito come unità assoluta separata dal mondo esterno. La stessa percezione, mutatis mutandis, vale per l'universo intero. Non era così nell'antichità quando l'umanità, vivendo in uno stato di coscienza più o meno onirico anche nei periodi di veglia, percepiva fortemente il proprio legame con la natura e l'universo, e non aveva un ego molto sviluppato. Però già nella filosofia greca troviamo il detto filosofico "il Tutto è in tutto"; e nella concezioni dei saggi orientali si parla del Tao in quanto entità suprema che tutto ingloba organicamente. Tale concezione viene oggi rivalutata sperimentalmente a livello del microcosmo energetico subatomico dalla fisica quantistica. Il dualismo mentale ha cominciato a svilupparsi in tempi più moderni a cominciare dal medioevo (si veda il problema del rapporto scienza – fede e il tentativo di 'dimostrare' razionalmente l'esistenza di Dio), mentre l'esistenza di una dimensione superiore a quella sensoriale era percepita intuitivamente e data per scontata in tempi più antichi. Ciò si è poi sviluppato in una netta divisione tra gli ambiti di conoscenza della religione e della scienza, nella quale un passo decisivo verso il dualismo conoscitivo è stata la suddivisione tra le qualità 'primarie' e 'secondarie' dei fenomeni (per cui ad esempio secondarie erano ritenute le percezioni tattili, gustative e olfattive in quanto non traducibili in sistemi di misurabilità, e primarie soltanto quelle visive e uditive).

Come espresso nel mio *Monismo dialettico-trinitario*, alla luce delle conoscenze attuali e dell'esigenza di un umanesimo integrale per risanare la decadenza sociale, si tratta di sviluppare un tipo di conoscenza per così dire 'ad includendum' che trasformi l'aspetto 'uniformistico' del pensare (che conduce ai dogmatismi e ai totalitarismi semplificativi) nella percezione dell' 'unità' di tutto il reale; l'attitudine 'dualistica – ad excludendum' (fonte di ogni conflitto) nella consapevolezza di una 'dialettica universale' in cui gli opposti generano un 'terzo elemento' o situazione conoscitiva o

pratica ad un livello superiore che permetta di pensare in modo trinitario, sviluppando sia l'antico concetto del Tao ove è presente la dialettica degli opposti sotto forma di campo bianco che ha in sé anche un punto di nero e viceversa, il che porta ad un movimento rotatorio creativo (la dialettica è anche espressa nella concezione dello 'ying' e dello 'yang'), nonché il concetto cristiano di trinità presente in vario modo in moltissime culture storiche. Se applichiamo tale processo conoscitivo alla concezione della 'memoria cosmica' (archivi dell' Akasha per la cultura orientale, e 'campo' o 'matrice cosmica' per la fisica quantistica più avanzata), unitamente al concetto di 'entanglement' (coinvolgimento totale, avvinghiamento di tutte le entità dell'universo una nell'altra, ove ogni più piccola particella energetica può essere istantaneamente partecipe e riflettere la situazione di tutto l'universo, come ogni frammento di uno specchio riflette sempre la totalità dell'ambiente esteriore) proprio della fisica quantistica, giungiamo alla concezione che 'nulla si perde nel nulla', e *tutto è perciò teoricamente conoscibile nello spazio-tempo*. Questa è dunque l'alternativa ai limiti della conoscenza posti dal kantismo. Sorge però l'obiezione che l'uomo non riuscirà mai a conoscere tutto, data l'immensità delle entità e degli eventi cosmici in continuo sviluppo. Da un punto di vista strettamente razionale tale conclusione è ineccepibile. Ma se spostiamo l'attività pensante su un altro piano di conoscenza (sviluppo in senso trinitario delle antinomie spazio-temporali che conducono all'idea di inconoscibilità del Tutto), possiamo pensare ad un tipo di conoscenza 'sintetico-intuitiva' derivante dal flusso di percezioni inconsce dell'intero divenire cosmico presente nell'uomo (così come nelle più sfuggenti particelle microcosmiche elementari – supposto che tali particelle esistano veramente come tali o non siano 'altro'), che per lo stato attuale di evoluzione umana può sfociare soltanto (a fianco di un numero limitato di conoscenze razionali) in ciò che possiamo chiamare 'saggezza', in tutte le possibili accezioni del termine. Ma la prospettiva cambia ancora se accanto ai concetti di 'compartecipazione' e di 'memoria' universale introduciamo il concetto di 'evoluzione', che riguarda sia i regni della natura sia l'uomo stesso. Che sia esistita ed esista un'evoluzione cosmica dai regni più bassi di esistenza delle particelle cosmiche (a partire dal 'cos') attraverso il regno minerale 'strutturato' (ad esempio nei cristalli) proseguendo nel regno vegetale con diversi livelli di complessità, e allo stesso modo nel regno animale giungendo fino all'uomo, è ammesso anche dalla scienza 'ufficiale'.

E' interessate al riguardo osservare qual è la concezione elaborata dall' 'agnostico-ateista' non particolarmente acculturato in campo scientifico e quella dello scienziato positivista. Quest'ultimo, sulla scia del darwinismo e della scienza pre-quantistica ammette l'esistenza nell'universo non solo di leggi costanti dell'energia e della materia (il che appare abbastanza ovvio), ma di una legge (o almeno di una 'tendenza costante') di evoluzione da stati di complessità formale-organizzativa-funzionale dell'energia e della materia sempre maggiori, che si possono chiaramente distinguere in veri e propri 'livelli d'esistenza', in cui dalle semplici funzionalità di aggregazione (livello minerale) si passa a funzionalità che incorporano anche le capacità di alimentazione, secrezione e riproduzione (livello vegetale) e poi anche alla capacità di movimento, sensazione ed istinto (livello animale), per giungere poi al livello umano che comprende anche la capacità di sentimento e di pensiero astratto. Lo scienziata positivista, pur osservando in natura il continuo 'salto' di livello tra le entità esistenti (essendo al riguardo secondario il problema degli 'anelli di congiunzione' presenti o mancanti tra i vari livelli) riesce soltanto ad immaginare un'evoluzione nell'uomo in senso 'orizzontale' di una capacità pensante sempre più potente e perfetta e di un perfezionamento del corpo fino al conseguimento dell' 'immortalità fisica (anche con interventi ingegneristici meccanico-biologici). In sostanza egli ammette al di sotto dell'uomo dei salti qualitativi di esistenza (non importa se scaturiti improvvisamente o gradualmente secondo il detto "natura non facit saltus"), ma non ammette la realtà di stati di esistenza superiori all'umano per il fatto che non riesce a percepirla con alcun mezzo o a teorizzarli per via matematica. Egli non si pone neppure l'interrogativo: va bene, per ora non esistono esseri 'qualitativamente e di per sé' più evoluti dell'uomo, ma non potrebbero forse esistere nel corso dell'evoluzione futura? Al massimo egli ammette la possibilità di capacità telepatiche o simili nell'uomo, dato che il pensiero è rilevabile in quanto insieme di onde vibratorie, ma non ammette ad esempio la possibilità di 'teletrasporto' della materia e dell'uomo stesso (teorizzata dalla

fantascienza) istantanea (o in tempi brevissimi) attraverso distanze terrestri e tanto meno cosmiche (dato il dogma del limite invalicabile della velocità della luce – cosa peraltro già confutata strumentalmente ma pochissimo divulgata dai media di comunicazione ‘ufficiali’).

L’agnostico non acculturato generalmente non ammette l’esistenza di entità trascendenti che guidino l’evoluzione dell’universo (o di un’entità assoluta chiamata Dio preesistente ad ogni manifestazione ed eterna) sia per accettazione acritica della scienza agnostica, sia per la logica antropomorfa secondo cui se esistesse un mondo trascendente veramente ‘spirituale’ non potrebbe sopportare a lungo le nefandezze umane e provvederebbe in un modo o nell’altro a riportare ordine sulla terra. Secondo questa logica, l’idea delle religioni occidentali per cui tale ordine e la giustizia sarebbero garantiti dalla Divinità con il paradiso e l’inferno individuali risulta astratta e ripugnante in particolare riguardo alla ‘pena eterna’, che neppure l’uomo più crudele sarebbe in grado di sopportare vedendola applicata negli altri (quanto meno si annoierebbe!...). Intuitivamente egli non accetta neppure il concetto sillogistico astratto secondo cui sarebbe l’uomo stesso nella sua libertà ad ‘accettare Dio’ o a non accettarlo dirigendosi verso l’inferno. Per il primo aspetto, l’agnostico ha perfettamente ragione nel seguire una sana ‘logica estetico-morale’; ed egualmente nel secondo caso, secondo una sana ‘logica formale’, per il fatto che chi fa il male non può neppure lontanamente ‘conoscere Dio’ (a cui non crede o di cui si fa un’immagine caricaturale), e di conseguenza non può neppure ‘scegliere coscientemente’ la strada della perdizione (tra l’altro non vede neanche l’abisso verso cui può cadere, altrimenti cambierebbe direzione). D’altra parte, il modo di pensare del ‘credente’ religioso occidentale è dunque di tipo dogmatico e vincolato alla credenza dualistica dell’assoluta antinomia paradiso/inferno, e se in certi casi non nuoce più di tanto nella vita pratica ciò dipende dalla compensazione della componente animica sentimentale-volitiva che si attiene a leggi e comportamenti etico-morali. Quando questi vengono a mancare e il pensiero religioso determina automaticamente il sentimento e la volontà, i risultati sociali possono essere anche più negativi di quelli ingenerati dal pensiero agnostico acculturato associato ad un’etica sociale positiva.

Se il pensiero religioso dualistico ha ed ha determinato storicamente le conseguenze che possiamo osservare (ad esempio guerre e persecuzioni in nome della fede), il pensiero agnostico ha comunque in sé uno squilibrio di fondo a livello di ‘logica estetica’ (o forse sarebbe meglio dire ‘estetico-formale’), in quanto per tutti gli aspetti della vita pratica si attiene scrupolosamente alla ‘legge delle probabilità’, mentre riguardo alla legge dell’evoluzione fa esattamente il contrario! In altri termini, nella vita quotidiana tutti noi ci comportiamo trascurando quegli eventi ed incidenti che hanno probabilità minime di verificarsi: non si esce con il radar e con l’elmetto per evitare di essere colpiti da meteoriti; non si guarda un passo dopo l’altro per l’evenienza che la terra si apra improvvisamente sotto i piedi; non si prende neppure l’ombrello per una passeggiata di cinquecento metri quando il cielo è completamente sereno; non si guarda neppure continuamente in alto camminando sui marciapiedi in città per paura che ci cada in testa una tegola. Eppure nel caso dell’evoluzione le probabilità che *per collisioni casuali-deterministiche di particelle atomiche, di atomi e di molecole* si compia un salto qualitativo esistenziale da un regno inferiore della natura al regno immediatamente superiore sono *incommensurabilmente inferiori* rispetto ai suddetti esempi della vita pratica! Figuriamoci poi se consideriamo tutti i salti evolutivi in sequenza! In sostanza: *l’agnostico ritiene che nell’evoluzione cosmica si siano costantemente, a più riprese, verificate le probabilità più infime, mentre ritiene che ciò non debba accadere nel microcosmo della vita pratica* (oppure non se ne preoccupa). Per quanto acculturato, egli rifiuta l’idea che esista una mente superiore e impercettibile con i mezzi della scienza che regoli l’evoluzione cosmica; ma, volendo essere coerente, non dovrebbe neppure parlare di ‘legge dell’evoluzione’, bensì soltanto di ‘casualità’ nell’evoluzione *passata* nel quadro di ‘leggi’ naturali scientificamente dimostrate a livello subatomico, atomico, molecolare, chimico e biologico, e almeno per il futuro *non dovrebbe fare alcuna previsione di salti evolutivi* (neppure in senso ‘orizzontale’), poiché se finora si sono verificati un numero incredibile di eventi importanti estremamente improbabili, per la legge delle probabilità è a maggior ragione ancora più improbabile che se ne verifichino altri ancora più importanti! In altri termini: se ammettiamo che il signor Fortunello possa aver fatto 13 al totocalcio per dieci settimane di seguito per puro

caso (senza facoltà o aiuti paranormali), non ha senso pensare che possa ancora fare 13 la prossima volta!

La sintesi di tutto il discorso è che nei casi suddetti (agnosticismo, ateismo, religioni dogmatiche) appare un'evidente *incoerenza di pensiero rispetto all'esperienza che abbiamo dell'universo e della vitapratice*. Naturalmente esistono varie concezioni spiritualistiche prive (quale più quale meno) di dualismi e contraddizioni, che però non dovrebbero avere la pretesa di essere 'dimostrate'; in effetti possono soltanto venire più o meno dettagliatamente argomentate, dopo di che soltanto la libertà di scelta interiore individuale può indirizzare il proprio pensiero in un senso o nell'altro. Dicendo "quale più quale meno", intendo dire che nessuna concezione del mondo a mia conoscenza risulta priva se non altro di ambiguità e/o reticenze nell'affrontare i problemi filosofici essenziali della Realtà, *riguardo soprattutto alla soluzione del problema del male*. A tale lacuna ho tentato di ovviare nel mio "Il monismo dialettico-trinitario", ove, a parte quanto di puramente teorico (e quindi modificabile) vien detto riguardo a certi problemi e realtà, i concetti filosofici di base risultano sempre reciprocamente coerenti, non contraddittori, in sintonia con la 'logica formale, estetica-organica e morale latente o sviluppata in ogni essere umano, e in grado di inquadrare adeguatamente il problema del male nell'ambito della realtà ed evoluzione universale. Peraltro il DTM (abbreviazione inglese dello scritto suddetto) non pretende di essere una 'grande scoperta' ma semplicemente una 'sintesi organica', esplicitata nelle sue estreme conseguenze logiche, di tutto quanto di meglio il pensiero umano ha già storicamente appurato in ambito strettamente filosofico, secondo il detto latino "niente di nuovo sotto il sole, ma nessun giorno senza una linea" (Nihil novi sub sole, sed nulla die sine linea").

Il modo di pensare e di interpretare la realtà proposto dal DTM vuole essere ad un tempo 'monistico' (concezione unitaria – anziché uniformistica della realtà), 'dialettico' (anziché prigioniero di vari dualismi) e 'trinitario' e in grado di orientare giustamente nella ricerca scientifica, filosofica e sapienziale. Alle evidenti difficoltà e conseguenze logico-pratico dell'orientamento attuale della scienza esso contrappone la concezione della *possibile conoscenza totale unificata*. Con ciò si intende che esiste un processo evolutivo continuo per cui la conoscenza teorico-astratta viene progressivamente fusa (senza nulla perdere della sua purezza) con la conoscenza nella sfera del sentire e nella sfera della volontà, per cui sempre più pensiero, sentimento e volontà-intuizione saranno un tutt'uno. Tutto ciò si basa sul principio conoscitivo del detto di Ermete Trismegisto "Come in alto, così in basso, per realizzare il miracolo di un'unica cosa", che possiamo anche comprendere come principio 'analogico assoluto'. Ovvero: l'evoluzione non è un fatto di casualità e probabilità, ma una *legge (tendenza) continua e coerente*, per cui se l'uomo può comprendere attraverso il giusto interplay del pensare, sentire e volere, ciò significa che all'inizio di tutto l'energia primaria che ha dato origine all'universo era 'autocosciente', essendo dotata di pensiero, sentimento e volontà. Che tale autocoscienza fosse assolutamente immanente all'energia, per cui si dovrebbe parlare di un Dio immanente, oppure fosse infusa per così dire dall'esterno da un Dio ad essa trascendente, o che siano vere entrambe le situazioni, può essere una disquisizione interessante, ma non essenziale ai fini dell'idea che qui si vuole illustrare. In realtà che voglia approfondire la questione secondo gli orientamenti di pensiero qui esposti, giungerà probabilmente alla conclusione che la Coscienza Assoluta è immanente in tutta la creazione, e si può considerare 'trascendente' soltanto nel senso che essa 'scende' ('scende tra', tra-scende) da un livello di esistenza superiore ai livelli inferiori nell'ambito di una Realtà unica e indivisibile (chiamata 'Univivente' da Vittorio Marchi).

Ciò detto, occorre ora partire dai postulati base del DTM: la cosa peggiore che si possa immaginare è il 'nulla assoluto' (da non confondere con la nostra rappresentazione di 'vuoto'), che per fortuna non esiste, dal momento che esiste qualcosa, che tale 'qualcosa' anche secondo la scienza ufficiale può essere modificato ma non annullato completamente, ma essendo tale 'qualcosa' intelligente, senziente e dotato di dinamismo, non può restare 'immobile' (se non nella coscienza, desiderio e volontà di esistere 'al posto del nulla'), dato che un'immobilità assoluta sarebbe anche una 'noia mortale', per cui deve necessariamente 'modificarsi', e tale modifica è ciò che chiamiamo 'creazione continua', che non può avvenire altrimenti che *all'interno di sé, poiché null'altro esiste al di fuo-*

*ri di sé, e tutto ciò che viene creato (=metamorfosato) non può venire annullato né completamente separato da sé* (principio base del monismo). Inoltre l'Essere Primario per creare in tal modo dovrà necessariamente stabilire al proprio interno una dialettica dinamica tra la propria autocoscienza immobile e ciò che vuole appunto creare (principio dialettico primario). Qui il fatto che tale processo avvenga 'per espansione' (come nel nelle 'emanazioni' del neoplatonismo) o per contrazione interna creando un vuoto relativo tra la 'circonferenza' e il 'punto centrale' del proprio Essere (secondo una corrente della Cabala) è pure interessante ma non determinante per l'idea che stiamo svolgendo. Il risultato di tale dialettica tra l'Essere e il Divenire (sempre all'interno dell'Essere) è il risultato di un'innumerabile serie di 'singole entità' dotate ciascuna di pensiero, sentimento e volontà, ma a *diversi livelli di coscienza*. Ad esempio, se nell'uomo esiste l'autocoscienza allo stato di veglia, che si alterna con lo stato sognante e di sonno profondo, gli animali vivono in uno stato sognante, i vegetali nel sonno profondo e i minerali in uno stato di trance profonda (con ciò si intende il singolo esemplare di animale, vegetale o minerale, poiché secondo la tradizione esoterica ognuno di tali regni è diretto da uno 'Spirito o anima di gruppo'). Il sentimento che spinge la volontà dell'Essere alla creazione, a modificare se stesso in un continuo 'gioco cosmico' secondo un *pensiero-conoscenza elementare che tutto compenetra*, per opporsi alla noia assoluta, è ciò che possiamo chiamare *amore*. La creazione non può allora avvenire se non in base a *criteri elementari direttamente ispirati dal principio di unità, dialettica e trinità*. Nel mondo delle forme ciò si verifica attraverso ciò che la fisica quantistica chiama 'frattali' e secondo una 'geometria sacra' (basata ad esempio sulle proporzioni della 'sezione aurea', della 'spirale di Fibonacci', e delle forme base dei 'solidi platonici').

Allora il problema della conoscibilità assoluta dell'esistente da parte dell'uomo nella logica del DTM si può solo risolvere nel modo seguente: l'uomo, sulla spinta evolutiva dell'amore cosmico, evolverà nel tempo e nello spazio dal livello attuale di esistenza a livelli di esistenza progressivamente e *qualitativamente* superiori, fino a raggiungere il punto culminante della Coscienza universale, in cui tutto l'esistente viene conosciuto (= percepito) intuitivamente in un attimo eterno. Dopo di ciò vi saranno altri cicli cosmici di involuzione-evoluzione, che pongono problemi apparentemente insolubili alla nostra immaginazione nella misura in cui non siamo in grado di pensare al di fuori dello spazio-tempo. Ma sicuramente al termine di ogni successivo ciclo cosmico anche le precedenti conoscenze complete del contenuto dei cicli precedenti verranno sintetizzate in una conoscenza assoluta.

Questi sono solo alcuni spunti sul tema della conoscenza, che si trovano già esposti diffusamente nella precedente versione del DTM, ma che ho ritenuto possano comunque in certo modo integrarla sinteticamente, lasciando comunque spazio ad interrogativi che verranno affrontati in una versione successiva del DTM nel quadro di una *cosmosofia*.

Settembre 2011

[angelo.lanati@alice.it](mailto:angelo.lanati@alice.it)

[angelo.lanati@poste.it](mailto:angelo.lanati@poste.it)